*Vicariato di Rota Imagna*

**Scuola della fede 2015**

***È possibile credere in Dio per nulla?***

**Il libro di Giobbe**

**Terza parte**

**Relatore: don Luca Gattoni**

**2.4. Il dialogo di Giobbe con Dio[[1]](#footnote-1)**

I tre cicli di *dialogo* sono sfociati in un vicolo senza uscita, anche se durante il cammino hanno addotto visioni interessanti. L'intermezzo lirico, con l’inno alla Sapienza, è quasi un epitaffio del dialogo dei tre amici con Giobbe.

Bisogna continuare? Si può continuare? Sarà necessario un nuovo interlocutore, quello che Giobbe cerca fin dall'inizio. Non è un quarto ciclo, bensì un *dialogo nuovo,* di Giobbe con Dio.

* Giobbe, solo in scena, s'impossessa dello spazio e del tempo. Lo ascoltiamo come un monologo. Egli ha vissuto una profonda solitudine in presenza degli amici. I discorsi di questi maestri scorrevano al margine della sua problematica esperienza. Sono serviti forse per provocare la sua reazione, per obbligarlo a spiegarsi a voce alta. Più che consolatori, gli amici sono stati catalizzatori. Solo con se stesso, lascia scaturire ed esprimersi ***il ricordo della sua vita felice*** prima della prova: così si pone in correlazione con il prologo e lo supera cronologicamente.
* Lascia apparire reminiscenze del dialogo recente con i suoi amici, soprattutto in due punti: nell'***espressione della sua tristezza***, che gli amici non hanno saputo comprendere, e ***nella affermazione della sua innocenza***, che hanno preteso denigrare. Soprattutto erompe nelle sue parole l'ansia radicale che continua a riempire la sua solitudine: ***l'ansia di incontrarsi con Dio per chiedergli conto.***
* ***L'assenza e il silenzio di Dio*** si addensano sulla scena, più che il silenzio di sette giorni degli amici (2, 13). Il pubblico sa che Dio è presente, nascosto, che osserva ed ascolta; Giobbe non lo sa. E tuttavia, parla come se lo vedesse, poiché non può accettare quest' assenza e questo silenzio. In un giudizio desiderato che muove la sua fantasia ***torna a sfidare il suo rivale, lo accusa, giura sulla propria innocenza.***
* Ciò che Giobbe non sa è che ***la sua fantasia e il suo desiderio sono più vicini alla realtà del suo dolore insopportabile:*** hanno indovinato confusamente che Dio è presente e hanno perfino presentite la sua risposta. Questo non può essere saputo da Giobbe, poiché la sua ignoranza è parte costitutiva della prova, ed essa deve giungere al limite.

Il discorso di Giobbe si articola in tre parti:

* La prima è rivolta ***al passato*** con nostalgia e malinconia: ai tempi felici in cui Dio era un amico. Alonso la chiama *«poema della nostalgia».* È un guardare indietro, alla sua vita prima degli avvenimenti del suo dramma. Giobbe ricorda: era uno sceicco ricco, potente, il prestigio che aveva nella comunità, la sua attività di beneficenza, ecc. Un ricordo nostalgico dei bei tempi, quando persino Dio era un "confidente nella mia tenda".
* La seconda guarda ***il presente***, alla sua situazione disgraziata; in un punto s'interrompe per **rimproverare Dio ed accusarlo di maltrattamenti**. Alonso la chiama *«elegia per se stesso».* La tristezza profonda, smisurata del presente: un confronto tra quello che fu e quello che è.
* La terza è un ***giuramento d'innocenza*** alla presenza di Dio, che raccoglie tutta la sua forza in una sfida e in questo modo si protende verso il futuro. Giobbe percorre diversi capi e fa il giuramento: *"Se io ho fatto questo, sia punito in questo modo. Giuro che non l'ho fatto".* Il suo giuramento d'innocenza è un elenco di fronte a Dio. E alla fine dice: "Ecco la mia firma. Risponda il mio rivale. Io prenderò questo documento come uno scettro, come un diadema e lo porterò, e andrò come un principe all'incontro". **È la sfida ultima:** se Dio non risponde vuol dire che non ha niente da dire. Dio è colpevole e non vuole comparire e dialogare. Se ha qualcosa da dire, lo dica. Questo momento è molto drammatico.

**Giobbe si rivolge direttamente a Dio, vuol parlare con Lui.** Nello sfidare Dio, nel voler comparire dinanzi a Lui, Giobbe corre un grande rischio, perché c'è tra loro troppa distanza. Giobbe sente la maestà di Dio tuttavia pensa che Egli lo ha maltrattato e vuol capire, vuol sapere, ma Dio sovrasta tutto.

**Del pericolo a Giobbe non importa.** È disposto anche a rischiare la vita pur di ascoltare Dio e sentire cosa ha da dire. Pur di interpellare personalmente Dio, è disposto a rischiare la vita: è tutto ciò che ha, perché non conosce la vita dopo la morte. Un uomo così è veramente interessato ed egoista, come dicevano gli amici o come diceva il Sàtan? **O veramente rischia tutto e nel rischiare tutto dimostra la sua onestà?**

**3. Il discorso di Dio**

Come è caratteristico in tutto il corso del libro, l’autore del libro di Giobbe ci propone una conclusione che non è per nulla scontata, decidendo di far parlare Dio in prima persona. Saltando i cap. 32-37, che sono evidentemente un’aggiunta posteriore al testo originale, addentriamoci subito nell’analisi degli ultimi capitoli del libro.

**3.1. Attese e risposte**

I capitoli 38-41 non sono solo la conclusione letteraria del libro: ci sono alcune questioni ancora "aperte" che non è possibile dirimere se non addentrandosi in queste ultime pagine.

La dinamica del racconto esige che a questo punto ***Dio intervenga per risolvere la causa tra Giobbe e i suoi amici***, causa che ha Dio stesso per argomento. *«Drammaticamente Dio deve parlare perché Giobbe lo ha sfidato ad un duello verbale. A questi livelli la neutralità di Dio è impossibile: se non interviene affatto, la dottrina degli amici rimane screditata, poiché si può accusare Dio impunemente. E Giobbe ne esce vincitore, perché ha lasciato Dio senza parole»[[2]](#footnote-2)*.

Differenti sono **le attese** a riguardo di questi capitoli:

a) ***gli amici***si aspettano che Dio intervenga "fulminando" Giobbe e riducendolo al silenzio: sarebbe la giustificazione definitiva della teologia della retribuzione, che vedrebbe la sua realizzazione nell'annientamento del malvagio Giobbe;

b) ***Giobbe***si aspetta un incontro drammatico con Dio, *«un dialogo in cui entrambi possono addurre le loro ragioni con parità di diritti, e una sentenza che proclamerà la colpa di Dio e l 'innocenza di Giobbe. Giobbe vuole incontrare Dio, ragionare e dibattere con lui, convincerlo della sua colpa»*. Ma insieme Giobbe si aspetta forse di incontrare quel Dio in cui egli confida...

c) Anche in ***chi legge il libro*** ci sono attese a riguardo di questi capitoli: a seconda di ciò che ci si aspetta dal testo si dà un giudizio sullo stesso, anche dal punto di vista letterario.

**3.2. Analisi letteraria dei discorsi**

**3.2.1. La teofania (38,1)**

*«Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano».*

Sono racchiusi in questo versetti elementi di una notevole importanza per la comprensione di tutto il libro di Giobbe:

\* innanzitutto il fatto che, finalmente, dopo tante attese e richieste, ***Dio risponda,***parli, entri in gioco, come già aveva fatto all'inizio. Se il lettore ha vissuto i lunghi dialoghi tra Giobbe e gli amici essendo a conoscenza che tutto ciò era una prova per Giobbe, il protagonista e i suoi amici erano all'oscuro di tutto questo. Dio è stato per Giobbe il "grande assente" nelle discussioni che lo vedevano coinvolto in prima persona. Ed ecco finalmente che ***Dio interviene a dire la sua parola*** nel dramma di Giobbe;

\* la risposta di Dio è resa possibile dalla sua apparizione, dalla ***teofania****,* appunto. Conosciamo bene le teofanie dell'AT e tutto ciò che esse significano nel ricchissimo simbolismo biblico. Sono pochi coloro che hanno avuto il privilegio di incontrare Dio faccia a faccia, e di sopravvivere: Giobbe è uno di questi***. L'apparizione di Dio non è per il castigo, ma per il dialogo:*** *«Dio viene nella tempesta per rispondere, non per asportare o per strappar via Giobbe. Se la tempesta lo mostra inaccessibile, la parola lo avvicina»[[3]](#footnote-3).* L'importanza della teofania è tale che l'autore ricorda per bene due volte come *«il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine»* (qui e in 40,6);

\* infine, crediamo di dover sottolineare che, prendendo la parola, **Dio decide di farsi *conoscere* da vicino** per quello che è dall'uomo: un Dio che si abbassa verso la sua creatura per cercare di spiegarle le ragioni del suo operare e per rispondere a tutte le contestazioni che hanno messo in discussione la sua immagine. *«Le domande di Dio non sono una presa in giro o un'umiliazione per Giobbe. Dio fa di Giobbe il suo interlocutore, dal mistero della creazione vuol condurlo al suo proprio Mistero. Dio fa da maestro».*

**3.2.2. Il primo discorso di Dio (38,2-40,2)**

*«Chi è mai costui che oscura il mio piano*

*con discorsi da ignorante?»* (38,2).

* Le prime parole messe sulla bocca di Dio coinvolgono Giobbe in prima persona: si apre subito il dialogo. ***Giobbe viene interpellato da subito***, dal momento che è lui che ha invocato l'intervento di Dio. E Dio condensa in questo versetto il suo rimprovero a Giobbe: l'ignoranza insipiente.
* Questo versetto dà l'inizio alla **"difesa" che Dio fa del suo *piano* sul mondo e sulla storia.** Infatti, partendo dalla sua esperienza personale, Giobbe *aveva accusato Dio di operare nella storia con intenzioni sinistre.* Ciò lo aveva portato non solo a negare la teologia della retribuzione, proposta dagli amici, ma addirittura il piano della creazione. Il ragionamento che Giobbe faceva era questo: *«Se Dio è ingiusto con un uomo innocente, dandogli vita perché soffra, è ingiusto anche nel gioco di buoni e cattivi ed* ***è ingiusto o illogico nel creare l'universo»[[4]](#footnote-4)*.**
* Di fronte a questa pesante accusa di Giobbe, che confonde il dichiarare sorprendente o misterioso il disegno di Dio con il denigrarlo, di fronte alle sue parole "insensate", **Dio deve far risplendere il suo disegno e la sua provvidenza.** Dio ha ***un progetto misterioso*** che l'uomo con la sua esile mente non riesce a percorrere, un progetto nel quale ogni realtà e evento hanno una loro collocazione. *«Anche l'uomo è invitato a collaborare a questo progetto cosmico-salvifico; ma è proprio l 'uomo, l'unico tra gli esseri dotati di libertà, che può sottrarsi a questo impegno, anzi che può ostacolarlo e tentare di demolirlo»[[5]](#footnote-5)*.

*«Cingiti i fianchi come un prode,*

*io t'interrogherò e tu mi istruirai»* (38,3).

Dio risponde alla sfida che Giobbe gli aveva fatto con un'altra sfida tinta di ironia: ***chi è questo tale di nome Giobbe che avrebbe l'ardire di combattere con Dio?*** Tuttavia la proposta che Dio fa a Giobbe è di grande serietà, dal momento che egli non ha annientato Giobbe, ma ha deciso di farsi conoscere da lui. E se Giobbe vale veramente ciò che dice di essere deve giocare qui la sua umanità fino in fondo, ***accettando di mettere se stesso davanti a Dio.*** Singolare onore è combattere con Dio!

*«Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri?*

*Dimmelo, se sei tanto intelligente!*

*Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai,*

*o chi ha teso su di essa la corda per misurare? ...*

*Chi ha chiuso tra due porte il mare,*

*quando usciva impetuoso dal seno materno,*

*quando io lo vestivo di nubi*

*e lo fasciavo di una nuvola oscura? ... »* (38,4-5.8)

* Le parole di Dio sono dure e severe nei confronti di Giobbe***: «dov'eri tu?».*** Di fronte all'immane opera della creazione, nella quale sta il grande disegno del Dio provvidente, Giobbe è accusato di "non esserci stato", e quindi di non sapere della grandezza e della complessità del mondo, del suo funzionamento. Questo modo di parlare del mondo, che è il protagonista di questo primo discorso, ***mette in rilievo i limiti di Giobbe:***

- l'essere: Giobbe "non c'era";

- il sapere: Giobbe "non sa";

- il potere: Giobbe "non può".

* La riflessione sui limiti non ha lo scopo di umiliare, ma di ***far prendere coscienza a Giobbe che egli non è la misura della realtà.*** Se la situazione del mondo è così complessa, come può pretendere Giobbe di essere misura dell'agire di Dio? L'invito fatto da Dio a Giobbe è quello di ***accettare la propria condizione di creatura, limitata nell'essere, nel potere e nell'avere.***
* Dio non accetta di essere processato e giudicato da una ragione limitata e finita: egli non accetta la presunzione. ***Dio non ha nulla di cui incolpare Giobbe, ma rifiuta la pretesa che Giobbe si faccia giudice del suo creatore.***

Con una serie insistente di domande, Dio pone Giobbe di fronte al mistero della creazione di due elementi fondamentali: **la terra e il mare.** Giobbe non ha potuto assistere a questo momento, non sa, non conosce. E come può pretendere di accusare Dio? Si noti la finezza dell'autore nel descrivere queste opere della creazione:

* quando Dio crea la terra pone, in primo luogo, le fondamenta, la pietra angolare, sulla quale viene costruito il mondo intero;
* il mare è invece descritto come un bimbo che man mano cresce diventa ribelle, e bisogna assoggettarlo e perfino confinarlo.

*«Da quando vivi, hai mai comandato al mattino*

*e assegnato il posto all'aurora,*

*perché afferri la terra per i lembi*

*e ne scuota via i malvagi?»* (38,12-13)

Si passa ora alla **creazione della luce**: anche lì Giobbe non c'era. È Dio che fa sorgere ogni mattina il sole, che regala al mondo la luce. E se nella notte regnano i malvagi, l'aurora mattutina viene a "scuotere" il mantello della terra, perché essa torni ad essere il regno della luce, il regno della giustizia. Il fatto che si alternino regolarmente giorno e notte dimostra che ***c'è un ordine universale di provvidenza divina.*** *«Dio fa venire il mattino come tempo di giustizia; la vittoria della luce diurna sulle tenebre notturne simbolizza il trionfo della giustizia sull'ingiustizia»*.

*«Sei mai giunto alle sorgenti del mare*

*e nel fondo dell'abisso tu hai passeggiato?»* (38,16)

Giobbe ***non ha neppure la capacità di "ispezionare" la creazione:*** se non aveva assistito al momento iniziale, forse gli restava la possibilità di fare un viaggio per passare in rassegna la terra, il mare e quanto c'è al di sotto. Un viaggio da cui si possa anche ritornare! Ma Giobbe non è capace di fare nemmeno questo.

*«Sei ma giunto ai depositi della neve,*

*hai mai visto i serbatoi della grandine? ...*

*Per quali vie si diffonde la luce? ...*

*Ha forse un padre la pioggia? ...*

*Dal seno di chi è uscito il ghiaccio? ...*

*Conosci tu le leggi del cielo? ...*

*Scagli tu i fulmini? ... »* (38,22-38 *passim)*

Sono presi ora in considerazione i fenomeni atmosferici, senza la preoccupazione di un ordine rigoroso. La preoccupazione di Dio è quella di spiegare a Giobbe come ***la terra sia feconda proprio grazie alla ciclicità dei fenomeni atmosferici.*** Anche essi hanno un senso, che Giobbe fa fatica a comprendere, e un potere, che Giobbe non ha il potere di controllare.

Pure il cielo è sottomesso a delle leggi, che sono il frutto del disegno di Dio: il sole e la luna determinano però anche i ritmi della terra. Come non leggere dietro tutto questo la mano di Dio?

La **seconda parte** di questo primo discorso di Dio (38,39-39,30) è dedicata agli ***animali.***Si tratta di spiegare perché l'autore abbia inserito a questo punto questi animali per parlare di Dio. C’è una lunga lista di animale, selvaggi e domestici; di alcuni si fa una lunga descrizione, di altra ci si limita a fare l’elenco…. Cosa significa tutto ciò?

* In tutto l'AT gli animali, visti uno per uno, **presentano delle qualità ammirabile, non soltanto un carattere di minaccia:** *«Gli animali non sono semplicemente cattivi, ma piuttosto sono buoni come tutti gli esseri creati. Sebbene non siano direttamente utili all'uomo, non bisogna disprezzarli; sebbene siano nocivi, non bisogna eliminarli. Dio ha cura di loro e li controlla.*
* ***Non succederà forse qualcosa di simile nel regno degli uomini?******La divisione buoni e cattivi può risultare semplicista .*..** *L 'importante è che sono sotto il suo controllo ... E che dire degli animali non pericolosi, semplicemente inutili all'uomo? Che Dio creò la terra per renderla abitabile: in ampie zone in cui l'uomo non abita, deserti e vette e l'aria, abitano altri animali, creature di Dio. E Giobbe, capisce tutta questa disquisizione? Nel dramma, Giobbe, in modo globale, si sente travolto, incapace di articolare una risposta»[[6]](#footnote-6)*.

**Quale *figura di Dio* emerge dunque da questo primo discorso?** Seguendo la trattazione di Ravasi crediamo di poter rilevare **quattro lineamenti** di questa figura, che era stata ignorata o misconosciuta dalla teologia classica degli amici e dalla protesta di Giobbe:

1. il primo tratto è quello ***dell'immensità* onnipresente di Dio**: Dio non si manifesta solo nel ***«massimo»,*** nel grandioso (la terra, il mare, lo Sheol, le costellazioni ... ), ma conosce anche le profondità del ***«minimo»:*** *«Entra, infatti, a perlustrare il microcosmo d'una goccia di rugiada, riesce a classificare i meccanismi etologici dell'ibis e dello sparviero, del cavallo e del bufalo, penetra nel mondo misterioso della generazione»*;
2. Dio è presente dappertutto per un motivo essenziale: **egli è il *creatore.***Questi versetti messi sulla bocca di Dio illustrando la fiducia dell'autore nel **Dio che ha creato il mondo**: questo era uno dei punti fondamentali di partenza della fede di Giobbe!;
3. Dio è un ***creatore di stabilità****.* Nel mondo e nella storia c'è un progetto che nessun tentativo da parte dell'uomo può demolire;
4. infine, Dio rivela nel suo essere e nel suo agire **una *libertà* suprema e fantasiosa:** si permette di far piovere “inutilmente” persino nel deserto, di creare creature all'apparenza inutili: **Dio sfugge al criterio dell'utile!**

Sottolineavamo più sopra i limiti di Giobbe al cospetto di Dio; al termine di questo discorso crediamo di poter dire che anche la figura dell'uomo esca illuminata anche se limitato**, l'uomo ha la fortuna di poter dialogare con questo Dio!**

**3.2.3. La prima risposta di Giobbe (40,3-5)**

*«"Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere?*

*Mi metto la mano sulla bocca.*

*5Ho parlato una volta, ma non replicherò,*

*due volte ho parlato, ma non continuerò».*

Nel versetto che precede la risposta di Giobbe, Dio ha tratto le conseguenze del suo lungo discorso, lanciandolo a Giobbe **come risposta e come sfida**. Dal punto di vista letterario, questi pochi versetti entrano nella costruzione di 40,1-14, il cui schema è il seguente:

- Dio interroga Giobbe,

- Giobbe risponde riconoscendo e propone di ritirarsi dalla discussione,

- Dio non glielo permette, anzi insiste.

Analizzando la risposta di Giobbe notiamo che egli ha ottenuto una prima vittoria: che ***Dio cioè gli abbia risposto.*** *«Tra i due estremi, di un silenzio sdegnoso o di un fulminarlo adirato, Dio ha parlato. Non è poco per Giobbe. Solo che Giobbe si sente travolto dalla risposta di Dio. La cascata di domande, l'abbondanza delle descrizioni affascinanti, hanno lasciato l'interlocutore stupefatto»[[7]](#footnote-7).*

Di fronte a tutto ciò Giobbe propone di ritirarsi dalla contesa, stupefatto dal mistero irraggiungibile di Dio: egli ha già ottenuto la sua vittoria e vorrebbe a questo punto lasciar perdere.

Ancora una volta ***Giobbe confessa la sua piccolezza di fronte a Dio*** (7,17; 13,25). Si noti: **la piccolezza, non la colpevolezza!** E Dio, come abbiamo già rimarcato, non ha accusato Giobbe di colpe particolari. Solo chiede che Giobbe continui ad ascoltarlo.

**3.2.4. Il secondo discorso di Dio (40,6-41,26)**

*«Cingiti i fianchi come un prode:*

*io t'interrogherò e tu mi istruirai»* (40,7).

* **Dio non permette a Giobbe di ritirarsi:** era stato Giobbe che aveva proposto che fosse Dio a fare domande, mentre lui avrebbe risposto (13,22). Ma a questo punto, che cosa potrebbe rispondere? Tuttavia Dio ricorda che non è giusto ritirarsi dopo il primo «round», appellandosi all'onestà di Giobbe che egli riconosce.
* Comprendiamo lo sconcerto di Giobbe di fronte a Dio; **ma ci sembra di vedere nella sfida di Dio una grande considerazione dell'uomo.** Dio non vuole umiliare la sua creatura: solo la invita a non fuggire, a non lasciarsi prendere dal panico, perché le resta ancora qualcosa di importante da apprendere.

**3.2.4.1. La prima parte del discorso (40,8-14)**

* Siamo nel punto centrale dei discorsi di Dio. Non abbiamo ancora dato risposta alla questione che ci interessa: ***se Dio non accusa Giobbe di alcuna colpa, ciò significa che Giobbe è innocente.*** Nelle cause giudiziali, proclamare innocente una persona, assolverla, significa condannare il suo avversario. ***Se*** ***Giobbe è innocente, dunque Dio è colpevole.***
* *«Dio non impugna la prima parte: quando Giobbe non lo udiva, lo dichiarò giusto; rispondendogli, non lo accusa di alcuna colpa. Ciò che Dio rigetta è l'impostazione:* ***bisogna accusare l'uomo per giustificare Dio, bisogna accusare Dio per giustificare l'uomo.*** *È vero che non ci sono scappatoie al dilemma?»[[8]](#footnote-8)*. È possibile proclamare innocente l'uomo senza condannare Dio o, viceversa, proclamare innocente Dio senza condannare l'uomo? Addentriamoci nell'analisi di questo dilemma.

Fino ad ora la causa giudiziale ha avuto per protagonisti Dio e Giobbe. Ecco che l'autore inserisce una "terza persona" in questa disputa: i malvagi, il satan del prologo narrativo. **Che cosa deve fare un sovrano giusto nei confronti di un potere maligno? Annientarlo?** È ciò che Dio propone a Giobbe: prenda lui le redini del mondo, appaia in una teofania e annienti i malvagi. Sarà forse una soluzione, sarà una vittoria? *«Dio non sopprime gli animali nocivi, non sopprimerà Behemot e Leviatan, non ha soppresso il satan. Pretende di farlo Giobbe? sarebbe possibile? Ne uscirebbe vincente?».*

Questa parte del discorso di Dio richiama da vicino la conclusione del libro di Giona, quando il profeta già s'aspettava con piacere l'annientamento della città nemica. Quando la distruzione che lui aveva profetizzato non si compie, Giona protesta contro la misericordia di Dio; e Dio lo istruisce.

Proviamo a lasciare da parte per un attimo l'impostazione giudiziale: ***"uno deve venire condannato perché l'altro venga assolto",*** dal momento che è Dio stesso a rigettarla. Nel mondo dell'uomo troviamo due comportamenti al riguardo:

* c'è qualcuno che facilmente commenta le disgrazie che capitano ad un uomo con *«Dio lo ha castigato! È stato un castigo di Dio»* (Non è forse quello che pretenderebbero gli amici di Giobbe*?).* ***Persone che pensano di far giustizia a Dio reputandolo e presentandolo come un sovrano spietato e puntuale nella vendetta.*** «*Avvocati di un Dio senza misericordia, interpreti di una vita e di una storia retta da leggi quasi meccaniche. Dio è un fattore con cui, per mezzo di un raziocinio etico, si spiegano avvenimenti avversi all'uomo. Il rappresentante di questa scuola o atteggiamento pronuncia un giudizio etico o religioso in cui allo stesso tempo di condanna l'uomo e si giustifica Dio»[[9]](#footnote-9)*;
* all'estremo opposto ci sono ***quelli che pretendono di condannare Dio per giustificare l'uomo***. *«Condannano Dio, forse alla non esistenza, perché umilia l'uomo, gli toglie la sua libertà, lo distrae e lo allontana dai suoi compiti.* O *lo condannano alla inattività, poiché non interviene a favore della giustizia, poiché fa o lascia soffrire l'innocente»[[10]](#footnote-10)*.

Come si può ben vedere, è opportuno lasciare da parte questa impostazione giudiziale nei rapporti Dio-uomo, dal momento che è essa è ingiusta nei confronti di entrambi. C’è una riflessione bellissima di Alonso a questo punto:

*«Anche tra gli uomini, il mutuo diritto come unica impostazione è soddisfacente? E nelle relazioni con Dio, non ci sono forse altre impostazioni, come la lode, la fiducia, l'amore?*

*Il Padre proclama l'innocenza totale di Gesù nel Battesimo. Il satan spinge Giuda, e così Gesù entra nella prova suprema. Accusato e condannato nel tribunale umano, politico e religioso, il Padre lo rivendica. Egli intercede per coloro che lo fanno soffrire. Lo schema non è del tutto dissimile a quello di Giobbe: come si rivolge Gesù Cristo al Padre?*

*«San Paolo ci insegna che se l'uomo si mette nell'impostazione giudiziale, l'uomo ne uscirà perdente. Poiché, come dice il libro di Giobbe, l'uomo non può accampare ragioni contro Dio, e poiché la sua ragione e il suo diritto si basano su prestazioni e adempimento di leggi. San Paolo ci inculca con ogni sforzo* ***l'impostazione della grazia e della fede nelle nostre relazioni con il Dio e il Padre di Gesù Cristo»[[11]](#footnote-11)*.**

**3.2.4.2. Behemot e Leviatan (40,15-41,26)**

Due animali coprono il secondo discorso di Dio dopo la sezione centrale: Behemot e Leviatan.

* ***Behemot*** è il plurale di una parola che significa "bestia", "bestiame". Di fatto Behemot è stato spesso identificato con l'elefante o con un mitico bufalo menzionato da Ugarit. Qui **rappresenta l'ippopotamo, simbolo della forza bruta che Dio domina, ma che l'uomo non può addomesticare.**
* Leviatan di solito è uno dei mostri marini che resistono al potere ordinatore di Dio. I due animali sono carichi di valore simbolico: rappresentano potere sovrumani ostili all'uomo e all'ordine del cosmo.

Soffermiamoci per qualche istante nei due passi riferiti a questi due "mostri".

1. Della figura del ***Behemot***vengono descritte alcune caratteristiche in particolare:

* egli è **stato creato da Dio**, come Giobbe (40,15): è una creatura indipendente e autonoma; egli è "la prima delle opere di Dio" (40,19);
* colui che ha creato Behemot si riserva il diritto di eliminarlo e proprio per questo motivo gli ha donato **la capacità di difendersi**. Non è presentato come una bestia feroce, al contrario di Leviatan, pur essendo una pericolosa minaccia per l’uomo che dovesse stuzziacarlo;
* Secondo alcuni autori antichi, nella quale Behemot **sarebbe una figura del diavolo.**

2. la figura di ***Leviatan***è identificata con il coccodrillo, che, al contrario dell'ippopotamo, maestoso e pacifico è aggressivo e pericoloso:

* molti commentatori antichi hanno preso il Leviatan come **figura o allegoria del demonio**, in linea con l'interpretazione che davano di Behemot. Tuttavia già alcuni autori avevano riferito la descrizione di Leviatan a quella di un cetaceo o ad un drago marino. I commentatori moderni lo identificano con **il coccodrillo**;
* del coccodrillo è sottolineato il carattere "igneo" (41,10-13): comunque si interpretino i caratteri attribuiti al Leviatan, crediamo di dover dire che la sua descrizione ha un unico obiettivo: **descriverne la maestosità e l'inafferrabilità;**
* in 41,25-26 di Leviatan è detto addirittura che *«egli è il re su tutte le fiere più superbe».* Ma se Leviatan è re degli animali, non lo è dell'uomo, che **resta comunque il vertice della creazione.**

Ciò che Giobbe può apprendere dalla breve descrizione che abbiamo fatto di questi due animali è il fatto che ***«ci sono potenze funeste che sono ostili all'uomo; Dio non le distrugge, poiché attraverso loro l'uomo si esercita e si sviluppa; Dio le reprime e le controlla»*:** è ciò che si diceva già a proposito dei malvagi! Dio ribadisce la lezione offerta a Giobbe: **anche se l'uomo non riesce a dominare le forze del male, Dio le controlla.**

Giunti a questo punto, prima di analizzare la seconda e ultima risposta di Giobbe, con la quale si concludono questi discorsi, crediamo di dover tirare le fila del nostro procedere.

Ci eravamo lasciati, prima di affrontare i capitoli 38-41, con la domanda su **quale fosse la vera immagine di Dio nel libro di Giobbe:**

* ***il Dio davanti al quale ribellarsi***, nel quale ricercare la causa delle proprie sofferenze, il Dio nemico e "aguzzino", che sembra divertirsi nell'umiliare l'uomo;
* ***oppure il Dio nel quale riporre una fiducia incondizionata***, il Dio amico, il Dio che potrà offrire consolazione e ricompensare la fedeltà "gratuita" di Giobbe?

Ricordavamo anche come la dinamica del testo fosse carica di attese sia per i protagonisti del dramma che per il lettore. Arrivati a questo punto possiamo dire che le attese hanno ricevuto una risposta?

Ci si aspettavano infatti diverse soluzioni dall'incontro Dio-Giobbe:

a) ***una soluzione intellettuale:*** Dio avrebbe dovuto rispondere, dando una soluzione ai problemi posti di Giobbe. Ci pare che la risposta di Dio non risolva tutti i problemi di Giobbe, soprattutto ***non risolve il problema della sua sofferenza innocente.*** Crediamo tuttavia che questa risposta non fosse nelle possibilità dell'autore: Dio, infatti, è uno dei suoi personaggi. Ma la risposta che egli mette in bocca a Dio non è intellettualmente adeguata, visto gli oggettivi limiti di chi scrive;

b) una seconda soluzione poteva essere la seguente: ***che Dio facesse un discorso compassionevole di consolazione***, che confortasse Giobbe nel suo dolore. *«Sarebbe sincero un tale discorso? Dopo aver permesso al satan di incrudelirsi contro l'innocente, non suonerebbero come ipocrite alcune parole d’incoraggiamento e consolazione»[[12]](#footnote-12)*;

c) una soluzione nella quale ***Dio comprendesse la situazione e il punto di vista di Giobbe.*** Crediamo che sia proprio questo che si è verificato: **Dio è stato comprensivo con Giobbe, ha accettato di dialogare con lui.** Non è un Dio crudele o spietato colui che ha risposto;

d) un'ultima soluzione, nella quale ***Dio invitasse Giobbe a prendere coscienza del suo posto nella creazione.*** Ciò che Dio ricorda a Giobbe è il suo carattere di creatura, che non può pretendere di prendere il posto di Dio per governare il mondo. L'invito a Giobbe di essere se stesso è la condizione previa per cui si è potuto verificare l'incontro Dio-Giobbe***: solo quando l'uomo è uomo fino in fondo, può incontrare veramente Dio come Dio.*** E l'incontro con Dio ha fatto maturare Giobbe.

***Resta aperta comunque una questione: perché l'uomo ha bisogno di soffrire per maturare? Pensiamo alla passione di Gesù Cristo: anche lui, giusto che soffre, si lamenta con Dio!***

**3.2.5. La seconda risposta di Giobbe (42,1-6)**

*«Giobbe prese a dire al Signore:*

*"Comprendo che tu puoi tutto*

*e che nessun progetto per te è impossibile.*

*Chi è colui che, da ignorante,*

*può oscurare il tuo piano?*

*Davvero ho esposto cose che non capisco,*

*cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.*

*Ascoltami e io parlerò,*

*io t'interrogherò e tu mi istruirai!*

*Io ti conoscevo solo per sentito dire,*

*ma ora i miei occhi ti hanno veduto.*

*Perciò mi ricredo e mi pento*

*sopra polvere e cenere".».*

* Con la sua risposta **Giobbe "comprende", "riconosce" il potere di Dio di realizzare i suoi progetti.** Giobbe non riconosce che Dio è giusto[[13]](#footnote-13), ma che gli ha progetti e ne controlla la realizzazione. Questa risposta corrisponde al rimprovero che Dio aveva fatto a Giobbe in 38,2. *«La confessione dimostra che il protagonista del dramma ha trovato convincenti le parole di Dio. Vuol dire che Dio ha risolto tutti i suoi dubbi? Il primo versetto della confessione non giunge a tanto***». Se Giobbe avesse detto: «Riconosco che sei giusto», avrebbe implicitamente ammesso di essere lui il colpevole…**
* **Giobbe riconosce di avere sì una colpa**, che non è quella di essere stato malvagio di fronte a Dio con il suo agire, ma **di ignoranza e di presunzione nelle parole.** Giobbe ha scoperto la sua ignoranza e il limite della sua capacità attraverso i discorsi di Dio.
* Infine, **Giobbe afferma di avere visto Dio e di conoscerlo, non più per sentito dire, ma perché si è incontrato con lui.** *«Nella teofania e nella parola Giobbe si è incontrato con Dio e questa profonda esperienza religiosa supera tutta la tradizione teologica delle scuole e i discorsi dei sapienti; di più, supera un'idea limitata di Dio. Dio era un tema di discussione sulla bocca degli amici, Dio ora è uno che Giobbe ha incontrato»[[14]](#footnote-14).* **Giobbe vede Dio:** ha raggiunto il fine dell'esistenza, il massimo della grazia. A questo Dio, ora, non ha niente da chiedere.

Alla fine Dio e Giobbe vedono affermata la loro giustizia e la loro familiarità: è superato il distacco cielo-terra, che ora si incontrano nella intimità e nel riconoscimento reciproco.

**3.3. La riabilitazione di Giobbe** (42,7 -17)

All'inizio della nostra indagine avevamo rimandato a questo punto il compito di commentare i versetti che concludono il libro di Giobbe, dal momento che essi vengono illuminati dalla luce che emana dall'incontro familiare tra Dio e Giobbe. Cosa succede dunque?

1. In primo luogo **Dio smentisce gli amici di Giobbe e delude le loro attese:** a loro che credevano di parlare giustamente di Dio, di farsi suoi avvocati, Dio propone l'esempio di Giobbe come colui che ha parlato rettamente di Dio. *«Il verdetto di Dio abbraccia tutto il processo di Giobbe, travagliato, appassionato sincero e umile fino alla fine. E ciò è di grande consolazione per i lettori.* ***Così Dio vuole che venga trattato dall'uomo che soffre:*** *onestamente, in ricerca affannosa, con prodezza e per non arrendersi, fino all'incontro, che è suo dono».*

2. **Dio riconosce in Giobbe, per ben quattro volte, «il suo servo»,** il suo collaboratore ideale. *«Giobbe è il modello del vero credente, che percorre con passione, pazienza ed autenticità l'itinerario spesso oscuro della fede. In questo senso dobbiamo riconoscere che Dio non "canonizza" solo la professione di fede finale ma l'intero l'arco della ricerca di Dio percorso da Giobbe nella prova».*

I discorsi di Dio **superano le attese di Giobbe**:

* **egli chiedeva d'incontrare Dio, di poterlo vedere**. E alla fine del libro ha riconosciuto: *«Ora i miei occhi ti vedono»*. Ma non basta: non solo Giobbe ha il privilegio di vedere Dio e di rimanere in vita, ma di incontrarlo. Giobbe non solo ha visto Dio, ma ha avuto la possibilità di **vedere come stanno le cose dal punto di vista di Dio;**
* **Giobbe chiedeva anche di parlare con Dio, di discutere con lui, di ragionare, di dibattere.** Ciò era dovuto alla delusione provata ascoltando i discorsi degli amici, convenzionali e inconcludenti. *«Il fatto che Dio venga a dialogare con Giobbe è già un trionfo importante ... Il discorso di Dio risponde con onestà ad un'attesa di Giobbe. Con le sue parole appassionate, persino con la sua sfida, Giobbe è riuscito a far parlare Dio: ci può essere maggior trionfo?*»[[15]](#footnote-15);
* nelle parole di Dio ***non si trova traccia di una risposta al problema se Giobbe sia colpevole o no.*** Credo che si possa dire, con Alonso, che *«Dio convalida con il suo silenzio l'innocenza di Giobbe e non ritratta il giudizio elogiativo che aveva pronunciato nel prologo ... Soltanto rimprovera a Giobbe di criticare senza comprendere il piano di Dio»*;
* la risposta di Dio, infine, è ***la tregua, tanto desiderata da Giobbe, alle sue sofferenze:*** con le sue parole Dio mostra di non essere ostile a Giobbe. Ora egli si sente riconciliato con Dio, inizia a vedere il volto amico di questo Dio, nel quale non aveva mai cessato di sperare. L'immagine di Dio che emerge da questi discorsi è quella di ***un Dio vicino alle attese di Giobbe:*** *«il fatto che si manifesti Dio, il fatto che parli e dialoghi, il tono serio e indulgente delle sue parole, tracciano un bilancio positivo, in accordo all'aspettativa di Giobbe»*.

3. È in questo orizzonte che si comprende il finale del libro: in esso si **radica il credere che il bene è più forte del male, che la sofferenza non è il destino finale dell'uomo, che l'amore benefico di Dio è l'ultima realtà.**

4. Si noti questo ultimo particolare: è significativo che Giobbe, accusato dagli amici di tutte le colpe più spregevoli di fronte a Dio**, si trasformi in intercessore per i suoi amici.** Un particolare per dire come le nostre prospettive limitate rischiano a volte di oscurare l'uomo: sono nella luce di Dio l'uomo è visto nella sua ricchezza. Giobbe deve pregare Dio per gli amici, che hanno parlato male di lui: ***il credente ha la libertà di parlare davanti a Dio, basta che parli con fede e non con ostinazione e false ragioni.***

**4. Conclusione**

È giunto il momento di raccogliere i risultati della nostra indagine. Ci eravamo addentrati nel libro di Giobbe volendo verificare in quale modo l'autore del libro parlasse di Dio, dal momento che indicavamo nel mistero di Dio il centro del libro di Giobbe. Crediamo di poterei ritenere soddisfatti. Il nostro viaggio nel libro di Giobbe ci ha aiutati a ***considerare l'immagine di Dio meno scontata di quanto possa apparire da una lettura superficiale del testo.*** Il Dio del libro di Giobbe sfugge a facili schematizzazioni. Chi ha creduto di ridurlo negli stretti schemi retributivi, come hanno fatto gli amici di Giobbe, è andato incontro al biasimo di Dio stesso. *Chi pensa di poter penetrare fino in fondo il mistero di Dio, al termine della lettura di Giobbe resta deluso.*

Ci permettiamo di richiamare, in sintesi, ciò che abbiamo guadagnato nella nostra ricerca a proposito dell'immagine di Dio:

* in primo luogo siamo stati interpellati a verificare la nostra fede nel **Dio che è *creatore provvidente:***leggere il libro di Giobbe dimenticando che tutta la sua vicenda fa parte del misterioso e provvidente piano di Dio sarebbe commettere un grave errore;
* d'altra parte abbiamo scoperto un **Dio che *ama appassionatamente* l'opera della sua creazione:** la terra, il mare, il cosmo, gli animali, i "mostri". Ma soprattutto l'uomo. È stato sorprendente leggere il libro di Giobbe in questa luce, dal momento che percorrendo questo testo si è più volte tentati di considerare Dio come uno che abbandona l'uomo al suo destino. E nel caso di Giobbe, protagonista di una vicenda di profonda sofferenza che Dio stesso permette, è stupefacente incontrare questo **Dio che è amore**;
* in terzo luogo abbiamo incontrato un **Dio che *assegna all'uomo il suo giusto posto:***con il suo parlare Giobbe aveva tentato di porsi al livello di Dio, un livello che non è raggiungibile all'uomo, in quanto creatura. E la situazione creaturale, nella quale l'uomo si trova non è una colpa, **ma il posto privilegiato che Dio gli riserva al suo cospetto;**
* infine, ed è questo l'aspetto più sorprendente, ci siamo imbattuti in un Dio che accetta di *farsi vedere e discutere* con Giobbe: in altre parole, questo **Dio non sfugge mai l'incontro con l'uomo.** Se il desiderio di ogni uomo e il fine della sua vita è di potersi incontrare con Dio, possiamo dire che Giobbe ha avuto la fortuna di vedere compiuto il suo più grande desiderio.

L'esperienza di Giobbe si trasforma per noi in certezza: non abbiamo pronte facili risposte ai grandi problemi che affliggono l'umanità (e la sofferenza del giusto innocente è un grande problema ... ). Crediamo di dover trovare in Dio la risposta alle domande senza risposta. Ciò che possiamo fare è solo affermare, con l'autore del libro di Giobbe, che ***è possibile credere in Dio nonostante tutto.***

La luce della nostra fede e l'esperienza di cui Giobbe è stato protagonista ci dicono che sarà possibile anche per noi, un giorno, l'incontro con Dio.

1. L. ALONSO SCHOKEL-J. L. SICRE DIAZ, *Giobbe,* Borla, Roma, 1985, p. 457-459. [↑](#footnote-ref-1)
2. L. ALONSO, *o.c.,* p. 598 [↑](#footnote-ref-2)
3. L. ALONSO, *o.c.,* p. 620 [↑](#footnote-ref-3)
4. L. ALONSO, *o.c.,* p. 621 [↑](#footnote-ref-4)
5. cfr. G. RAVASI, *Giobbe,* Borla, Roma, 1979, p. 742 [↑](#footnote-ref-5)
6. L. ALONSO*, o.c.,* p. 643 [↑](#footnote-ref-6)
7. L. ALONSO*, o.c.,* p. 643 [↑](#footnote-ref-7)
8. L. ALONSO*, o.c.,* p. 646 [↑](#footnote-ref-8)
9. L. ALONSO*, o.c.,* p. 651 [↑](#footnote-ref-9)
10. L. ALONSO*, o.c.,* p. 651-652 [↑](#footnote-ref-10)
11. L. ALONSO*, o.c.,* p. 652 [↑](#footnote-ref-11)
12. L. ALONSO*, o.c.,* p. 671 [↑](#footnote-ref-12)
13. La formula «riconosco che sei giusto» richiama infatti la confessione della propria colpa- cfr. L. ALONSO*, o.c.,* p. 672 [↑](#footnote-ref-13)
14. L. ALONSO*, o.c.,* p. 673 [↑](#footnote-ref-14)
15. L. ALONSO*, o.c.,* p. 604 [↑](#footnote-ref-15)